



✉ Mi scuso fin da ora per l'argomento sul quale vorrei avere delle delucidazioni. Si tratta del fatto che trovo poco degno di una umanità costruita in maniera tanto accurata dal Creatore dell'universo, che però ha la necessità improrogabile di riempire ogni giorno la pancia e in seguito di svuotarla. Non ci accomuna questo inevitabilmente agli animali?

**Maurizio Dorsani**

Tanto per fare una considerazione poco indulgente, ci sono in effetti persone che vivono per riempire e svuotare la propria pancia, in questo non differenziandosi molto dagli animali, anzi, non vorremmo con questo offendere gli animali, che possono solo seguire il proprio istinto. Ma per esaminare con maggiore attenzione ciò che riguarda l'assumere cibo, si tratta di immettere nel nostro corpo alimenti di cui viene assimilata esclusivamente la sostanza vitale, scartando tutto ciò che vi è di materiale. Gli elementi vengono scomposti e di essi entra in circolo solo ciò che siamo in grado di trasformare, portando la materia fino al livello di vita organica e nutrendo l'intero organismo. In realtà, la stessa quantità di cibo ingerita è quella che viene scartata, essendo infinitesimo il peso della sostanza assorbita. Ma essa, diventando parte di noi, da vegetale e minerale si eleva al livello umano, e nello sforzo che il sistema digestivo compie per questo salita di livello, si generano energie che restituiscono vigore non solo fisico ma anche animico e spirituale. L'assunzione del cibo animale invece, oltre alla responsabilità di cui ci graviamo per il sangue versato, non mette in moto le nostre forze di trasformazione, che si sono lasciate compiere all'animale per noi, non facendo quindi agire quelle capacità di metamorfosi necessarie al nostro sviluppo interiore.

✉ In merito al naufragio del Concordia, o della Concordia, come dicono alcuni giocando sul doppio significato della parola, premetto che non è mia intenzione scagionare il comandante Schettino e neppure entrare nel merito degli usi e abusi di prassi arbitrarie della marineria italiana, e credo, con minimi distinguo, di quella dei maggiori Paesi che vivono di traffici marittimi. Vorrei però dire che a mio parere, e non soltanto mio, la mole della nave e il numero di passeggeri imbarcati sono entrambi esagerati. Nelle varie interviste ad esperti di costruzioni navali e a marinai di una certa esperienza che si sono visti in Tv per l'occasione – persino un primo ufficiale superstite del naufragio dell'Andrea Doria nel lontano 1956 – hanno tutti parlato di bastimenti passeggeri che imbarcavamo centinaia di persone, diciamo sei-settecento, più l'equipaggio, per un massimo di 1.000-1.200 passeggeri in totale. È vero che si trattava di navi di lunghezza inferiore, anche se non di molto, rispetto a quella dei piroscafi odierni, ma disponevano di altrettanto potenti motori e dello stesso tipo di carburante, il gasolio, o la nafta. Insomma, si parla di 3.000 persone in meno di quante ne aveva caricate la Concordia a Civitavecchia quel fatidico pomeriggio del 13 gennaio u.s. Persone, fra passeggeri ed equipaggio, che non sono sacchi di farina o di riso ma corpi in movimento, e quindi che si spostano in continuazione da un lato all'altro del bastimento, variando l'incidenza del carico sull'assetto dell'imbarcazione e sul baricentro della stessa. Un elemento, il baricentro, ben gestibile quando si tratta di piccole navi, alte sull'acqua 20-30 metri fuori tutto, ma non certo quando – come nel caso del Concordia e di altri simili colossi del mare – il fuori tutto sventa a oltre 50-70 metri: una collinetta che oscilla e barcolla, nonostante gli stabilizzatori di cui si dicono meraviglie, sempre ipotizzando che le sofisticate apparecchiature elettroniche non siano in tilt per qualche ignota aberrazione magnetica o vengano escluse volontariamente, come sembra sia accaduto. E a proposito del peso, chi può dire che se fosse stato più scarso il

Concordia non sarebbe passato sopra, sfiorando lo scoglio magari di meno di un metro? Sarebbe bastato ad evitare lo squarcio nello scafo. Lo proverebbe il fatto che il comandante Schettino aveva già eseguito in altre occasioni il cosiddetto “inchino” al Giglio, uscendone indenne. Certo, stiamo parlando di una usanza, quella del saluto alle tre M (Madonna, Mamma e Moglie) che andava forse bene una volta, quando i marinai viaggiavano su imbarcazioni di modesto tonnellaggio. Con mastodonti abnormi come il Concordia, una simile pratica di galanteria rischia di trasformarsi, come è accaduto al Giglio, in catastrofe. Vorrei a questo punto chiedere se, dal punto di vista karmico, la responsabilità non sia da imputare non soltanto a un disattento comandante, ma anche alla Compagnia armatrice e in genere a un modo di fare riscontrabile in molti altri casi nell’attuale società, in Italia come altrove, per mare e sulla terraferma: trascuratezza, avidità, mancanza di autocoscienza e di senso del dovere...

**Arrigo Scaturro**

Dal punto di vista karmico le responsabilità sono molteplici, non solo quelle del comandante e della Compagnia armatrice, ma anche di tutti i membri dell’equipaggio, dei tecnici, degli inservienti e persino, come ci insegna Maître Philippe, degli esseri elementari che compongono i materiali di cui è formata la nave stessa. Non dimentichiamo inoltre il peso karmico portato da ognuno dei passeggeri, che fa sí che alcuni si salvino e altri soccombano, e che ognuno comunque venga riportato, attraverso un’esperienza tanto traumatizzante, all’essenzialità della vita, da cui ci si distacca con tanta leggerezza. Giustissima l’iniziale osservazione: è emblematico che in quest’epoca di contrapposizioni e litigiosità sia naufragata proprio la Concordia!

✉ Ho un problema personale, da altri sottovalutato ma per me realmente invalidante, nei confronti degli insetti. Non sopporto la loro vista e se entro in qualche modo in contatto con loro ho sempre una reazione esagerata. Per cui cospargo la mia pelle e riempio la mia casa di repellenti e insetticidi ogni tipo. Questa mia idiosincrasia è purtroppo per me anche di ostacolo nella disciplina spirituale. Infatti quando provo a meditare penso subito che qualche insetto potrebbe approfittare della mia immobilità per venirmi addosso, e questo finisce per occupare ogni mio pensiero. Mi domando perché siamo circondati e tormentati da queste fastidiosissime presenze...

**Lorena Fasale**

Gli insetti, come gli animali che ci circondano, sono l’immagine di una parte di noi che si è obiettivata perché possa essere conosciuta e superata. Ogni animale, come ogni insetto, ci parla di qualcosa che ci appartiene, e di cui siamo spesso assolutamente ignari: cupidigia, ferocia, pigrizia, vanità, imitazione, violenza, ripetitività operativa meccanicistica, e l’elenco potrebbe continuare all’infinito. Nell’ambito in particolare degli insetti, si potrebbe prendere l’esempio di quelli che possiamo considerare la specie peggiore: i parassiti. Quando una casa o una persona ne subisce l’attacco, o ne è infestata, si tratta di una vera peste, da combattere con ogni mezzo. Ebbene, nella nostra società esiste la stessa peste: i parassiti umani. Esseri che approfittano del lavoro degli altri e senza nulla fare ne traggono beneficio, sfruttando e dissanguando fisicamente, animicamente e spiritualmente gli altri. Quando finalmente questa genia sparirà dalla terra, anche i corrispondenti insetti che li rappresentano finiranno di tormentarci.

Riguardo agli esercizi, però, la giustificazione non appare troppo plausibile. Se proprio l’ostacolo risulta insormontabile, basterà ricorrere ad ausili esterni, come una zanzariera appesa sopra la sedia o la poltrona su cui ci si siede a meditare, e che circondi interamente la persona. Quando poi l’insistenza negli esercizi avrà portato al giusto risultato, l’entomofobia non sarà che un ricordo!